

Prefazione

Legami

La scienza si basa sulla conoscenza.

L'arte si basa sulla conoscenza.

La magia si basa sulla conoscenza e così via.

Esiste, però, una sola forma di saggezza,

e si basa sull'amore.

Francisco Varela¹

Essere significa condividere. Condividere significa essere, a tutti i livelli, dall'atomo all'esperienza individuale di felicità; mostrarlo è l'intento di questo libro. Per farlo, vorrei innanzitutto riflettere su che cosa significa sentirsi felici e capire come riuscirci un po' di più, sul piano individuale e relazionale, ma anche su quello ecologico e socio-culturale. Nelle seguenti pagine, sostengo che condividere non significa essere di meno, ma di più. Alla base di ogni forma di felicità, di ogni slancio dell'anima, vi è un momento di condivisione, di scambio e di connessione.

¹Dal film di Franz Reichle, *Monte Grande*, 2004 [T.d.A.].

Non solo la condivisione sta alla base della sintonia che caratterizza il nostro rapporto con il mondo, ma rappresenta la condizione di possibilità della consapevolezza del Sé come nucleo dell'esperienza individuale. In queste pagine, vorrei mostrare che respirare vuol dire condividere, che essere «corpo» vuol dire condividere, che amare vuol dire condividere. Vorrei mostrare che il nostro ecosistema è vita in quanto condivisione, che la condivisione è il *ground zero* della vita. Possiamo sentirci vivi² solo grazie alla vita, non a quella che possediamo, ma a quella che doniamo e a quella che ci viene offerta. Nelle seguenti riflessioni, vorrei capire in che senso il Sé implichi un atto di condivisione e ogni soggetto rappresenti in verità un «inter-soggetto», ovvero un essere generato in comunione con altri esseri.

Un soggetto sano include l'Altro. La vita è espansiva, vuole la vita dell'Altro. Questo mio scritto offre una prospettiva rivista sul mondo, con i suoi rapporti, le sue esperienze, le sue creazioni, le sue forme di scambio e i suoi movimenti culturali. Non è l'individuo in sé, né la sua vittoria nella competizione, a far girare il mondo. Ciò non vuol dire che il singolo sia unicamente al servizio dell'insieme; significa piuttosto che la Totalità è tale solo facendosi individuale.

Il principio di realtà non si riduce a una competizione universale, tantomeno a una simbiosi generalizzata; esso è piuttosto il desiderio dell'intero di compiersi nell'individualità. È un principio che in altre culture vige da sempre

² Il termine tedesco *lebendig* racchiude in sé due significati: esso indica l'essere in vita nel senso di viventi, esistenti, ma anche l'essere vivi in quanto vitali, energici, vivaci. Si potrebbe dunque dire che unisce in sé l'esser vivi e il sentirsi vivi [N.d.T.].

e che nell'Africa subsahariana è conosciuto come *Ubuntu*: io sono perché tu sei³. Vorrei capire in che senso questo principio rappresenti il nucleo della realtà e in che modo possiamo porci in suo ascolto. La realtà non è mai soltanto «ciò che è», ma è sempre anche un potenziale nascosto. Ciò che è reale desidera conoscersi sempre più intensamente, intrecciare rapporti sempre più fitti, donarsi sempre più intimamente. La storia del cosmo può essere letta come storia del differenziarsi del singolo dalla complessità dell'intero e, infine, – lo sappiamo guardando alla nostra stessa esperienza – come l'apparire dell'interiorità. È in questo senso che la socialista e mistica francese Simone Weil può affermare: «Il Bene è ciò ci rende più veri»⁴.

Pertanto, questo libro vuole essere il tentativo di smascherare la menzogna quotidiana dell'«egoismo necessario», della competizione, dell'efficienza e della scissione; menzogna che annienta il mondo che abitiamo e il sentire che ci abita. Il pittore e poeta inglese John Berger dice: «Il contrario dell'amore non è l'odio, ma la separazione»⁵. Spartire non significa separare – è questo che cercherò di

³ Geseko von Lüpke, *Ich bin, weil Du bist* («Sono perché tu sei»), «OYA», n. 38, 2016.

⁴ Perfino dal punto di vista matematico, afferma il fisico e filosofo Philip Franses, è necessario considerare questa tendenza – o questo desiderio – della nostra realtà a intensificarsi, se vogliamo dare un senso al fatto che l'universo si sia diviso in una topografia altamente irregolare (Philip Franses, *Time, Light and the Dice of Creation. Through Paradox in Physics to a New Order*, Floris Books, Edinburgh 2015).

⁵ John Berger, *And Our Faces, My Heart, Brief as Photos*, Bloomsbury, London 2005 [T.d.A.]. [Edizione italiana: *E i nostri volti, amore mio, leggeri come foto*, Il Saggiatore, Milano 2020].

spiegare nelle pagine seguenti. La con-divisione è piuttosto il modo in cui tutto ciò che vive, per poter *essere*, si compenetra. La separazione che, come «pensiero analitico» o guerra di tutti contro tutti, avvelena la nostra percezione della realtà, impedisce la condivisione e pertanto la vita.

Certamente conosciamo l'imperativo del «condividi!» come istanza morale. Da figli dell'Occidente cristiano-umanistico quali siamo, per quanto possano annoiarci, ci sono ben familiari gli appelli al principio, tanto nobile quanto astratto, della generosità. Tuttavia, tale morale, imposta dall'alto, si afferma solo a fatica di contro alle parole d'ordine del capitalismo: «Non condividere! Annienta!». Sebbene gli appelli all'altruismo non ci lascino indifferenti, l'etica della condivisione ha perso di credibilità e metterla in pratica si fa sempre più arduo.

Non ha forse la scienza dimostrato che la molteplicità non nasce quando tutti noi – gli esseri viventi e l'evoluzione stessa – condividiamo, bensì accumuliamo? Nel nostro mondo, il mondo che abitiamo e che realizziamo incessantemente con il nostro agire, «Condividi!» è una frase vuota, che a malapena interessa ancora qualcuno. Siamo ormai costretti ad arrovellarci per riuscire a invogliare alla condivisione e rammentare che essa rappresenta il cuore della nostra identità, che senza condivisione non c'è Essere.

È questo il tentativo intrapreso in questo libro. Ebbene, non ricorrendo a un ulteriore appello moralistico, ma mostrando che la condivisione è da sempre costitutiva dell'Essere. Colui* che gode dell'Essere, colui che sa essere

* Adotto il genere maschile per questioni di maggiore leggibilità.

vivo, vi riesce sempre e soltanto condividendo. Essere sani significa essere autentici: non ne va di criterio di efficienza, ma di un'esperienza concreta, ossia quella della costruzione dell'identità attraverso la relazione. Il modo in cui possiamo riuscirci – in quanto società, ma anche in quanto individui –, sarà al centro delle pagine seguenti.

Una società dell'egoismo e dell'annientamento, quale è la nostra, non deve imparare a condividere meglio – o in modo più efficiente –, ma deve imparare a «essere». Non si può insegnare la condivisione all'egoista. La logica della condivisione è troppo lontana dai suoi meccanismi di difesa. Essere: è piuttosto questo ciò che l'egoista brama in segreto. Poter essere, lasciarsi andare, non venire giudicato, non dover funzionare, sapersi accolto. Ciò vale anche per la società nel suo intero: se gli individui, gli esseri umani, gli animali e i viventi tutti fossero in grado di *essere*, già vi sarebbe abbastanza condivisione.

Talmente indaffarati a escogitare i modi di una società meno egoista e meno violenta, perdiamo di vista la vera questione, allo stesso modo in cui, volendo educare un bambino «difficile», cerchiamo di imporre il comportamento auspicato curando sintomi e impartendo punizioni⁶. In verità, ognuno di noi desidera essere in sintonia con se stesso e riuscire da solo nel proprio cammino; ognuno di noi desidera poter essere interamente se stesso e godere del proprio essere nella sua natura innata. La sensazione di potere essere non segue alcun criterio oggettivante e ciononostante è inconfondibile: è l'esperienza

⁶ Una delle poche eccezioni è, per esempio, Erich Fromm, *Avere o Essere?*, Mondadori, Milano 1977.